

TOMMASO DA OLERA E IL «FUOCO D'AMORE» DELLA SPIRITUALITA' CONTRORIFORMISTA CAPPUCCINA FRA ITALIA E AUSTRIA ¹

Verso l'edizione critica degli scritti

Massiccio e fecondo fu il contributo dei frati cappuccini all'opera della Riforma cattolica post-tridentina in terra protestante. Come scrisse il von Pastor, buona parte dei meriti della controriforma in quei luoghi spetta a loro: «essi operarono con grande successo da prima in Colonia e Treviri, poi in Magonza, nel Palatinato renano, in Alsazia, nelle regioni del Lago di Costanza e in Baviera», in Boemia e in Moravia,² perfettamente in linea con il nuovo e combattivo slancio missionario che contraddistinse la Chiesa per tutto il Seicento. Il *doctor apostolicus* san Lorenzo da Brindisi (1559-1619) e i suoi compagni testimoniarono con la predicazione e le opere la fede cattolica romana segnatamente in Tirolo, Baviera e Boemia.³ Il primo martire di *Propaganda Fide*, istituita nel 1622, fu un frate con il cappuccio, san Fedele da Sigmaringen, ucciso proprio quell'anno nella missione retica. A testimonianza della diffusione dell'ordine in Europa centrale spicca la fondazione di numerosi conventi in Austria e Germania a cavallo tra XVI e XVII secolo: tra i più noti si annoverano quelli di Innsbruck, Salisburgo, Sterzing, Neumark, Lindau, Monaco di Baviera.

Nati a Montefalcone in quel di Fermo nella primavera del 1525 in occasione della *fuga mundi* del minore osservante Matteo da Bascio (1492-1552), i cappuccini ottennero ben presto l'approvazione ufficiale della Chiesa con la bolla *Religionis zelus* (1528) di Clemente VII, seguita dal capitolo generale di Roma-S. Eufemia del 1535-36. Celebre è rimasto il detto di san Pio V pronunciato dopo la lettura delle Costituzioni dei frati del 1552: «Veramente queste Costituzioni sono dettate dallo Spirito Santo! Chiunque le osserverà, può essere canonizzato!». Le stesse, aggiornate nel 1575 secondo le decisioni del concilio di Trento, furono ripubblicate nel 1577 e rimasero in vigore fino al 1643.⁴

Ai nuovi ordini religiosi sorti nel Cinquecento e dunque anche ai cappuccini (talvolta soprattutto a questi ultimi) va ascritto il merito della diffusione della intensa pietà secentesca che caratterizzò molta letteratura devota e parenetica e nuove pratiche religiose.⁵ La spiritualità cattolica del tempo moltiplicò gli atti devozionali e la frequenza delle pratiche (talvolta in direzione dell'eccesso, cui si oppose nel Settecento la religiosità «regolata» del Muratori) e ai sacramenti: la comunione, ad esempio, venne ritenuta l'indispensabile medicina del buon cristiano. Si sviluppò l'adorazione eucaristica delle Quarantore (originariamente cappuccina); la pietà mariana, favorita da gesuiti, francescani, cappuccini, raggiunse l'apice: il mese di maggio venne consacrato alla Vergine e si sostenne da più parti la «pia opinione» immacolatista; presero forza le devozioni alla Sacra Famiglia, a Gesù Bambino, a san Giuseppe, all'angelo custode, ai defunti; il culto, spiccatamente francescano e cappuccino, alle sofferenze e alle piaghe del crocifisso (più tardi al Sacro Cuore) testimonia il diffondersi di un accentuato cristocentrismo dai toni affettivi; oggetti e forme tangibili (immagini, reliquie, corone del rosario, *Agnus Dei* ecc.) provano il carattere «sensibile» della devozione; la dolcezza di Gesù e di Maria è colta dal «senso interiore», che

¹ Di ALBERTO SANA

² L. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, tr. di P. Cenci, Desclée, Roma 1930, vol. XII, pp. 365 e 329; ma cfr. *passim* nei voll. XII e XIII le moltissime pagine sull'opera cappuccina per la rinascita cattolica e L. A. Cuthbert da Brighton, *I Cappuccini: un contributo alla storia della Controriforma*, tr. di P. Arsenio da S. Agata Feltria, Soc. Tip. Faentina, Faenza 1930. In generale sul primo secolo della riforma cappuccina: *La bella e santa riforma dei frati minori cappuccini*, testi scelti e ordinati da P. M. de Pobladora, introd. di G. De Luca, Istituto storico cappuccino, Roma 1963; *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di C. Cargnoni, Edizioni Frate Indovino, Perugia 1988-1993, 5 voll.; *I Cappuccini: fonti documentarie e narrative del primo secolo, 1525-1619*, a cura di V. Criscuolo, Curia generale dei Cappuccini, Roma 1994.

³ L'azione dei cappuccini nelle terre slavo-tedesche è diffusamente e minutamente descritta nella monumentale ricerca su S. Lorenzo di P. Arturo Maria da Carmignano di Brenta, *S. Lorenzo da Brindisi dottore della chiesa universale (1559-1619)*, Curia provinciale dei FF.MM. Cappuccini, Venezia-Mestre 1960-63, 5 voll.

⁴ Delle *Costituzioni* del 1577 stampate a Venezia, già leggibili in *Le prime Costituzioni dei Frati Minori Cappuccini di San Francesco*, Curia generalizia, Roma 1913, pp. 33-100, esiste la ristampa anastatica in *Constitutiones ordinis fratrum minorum saeculorum decursu promulgatae. I. Constitutiones antiquae (1529-1643)*, Curia generalizia, Roma 1980, pp. 143-218.

⁵ Una sintesi della questione offre M. Rosa, *Aspetti della spiritualità cattolica del Seicento*, in Marco d'Aviano e il suo tempo. *Un cappuccino del Seicento, gli Ottomani e l'Impero*. Atti del convegno storico internazionale Pordenone 12-13 novembre 1993, a cura di R. Simonato, Concordia Sette, Pordenone 1994, pp. 233-246 (con bibliografia).

produce «gusto spirituale», da raggiungersi nella preghiera e nella solitudine (nella seconda metà del secolo altri eccessi su questa via condussero al quietismo).

In tale fervoroso contesto spirituale, contraddistingueva inoltre particolarmente gli uomini con il cappuccio una quasi insopportabile radicalità francescana. Povertà esteriore fin nell'abito, nel cibo, nelle abitazioni, ascetismo a oltranza, questua, interiorità, silenzio, spirito di orazione: i frati del nuovo ordine «apparvero agli occhi del popolo come uomini di un altro mondo», testimoni di fraternità e unità.⁶ Umiltà, semplicità, forza sovrumana, fra Galdino e fra Cristoforo: la riconquista delle anime, fissi gli occhi e l'anima ai patimenti del soave Messia in croce, diventava più credibile, soprattutto per le masse, in gente che testimoniava evangelicamente amor di povertà e mendicava il cibo per sé e per i fratelli dando in cambio nutrimento spirituale.

Particolare pugnace slancio missionario e pietà cristiana i cappuccini usarono nei confronti degli «eretici» del Nord. Il ponte per raggiungere luterani e calvinisti era rappresentato dalla provincia veneta che, costituita insieme a molte altre nel 1535, annoverava una cinquantina di conventi alla fine del '500.⁷ Nel Trentino i cappuccini furono presenti fin dal concilio: i conventi di Rovereto e Arco di Trento furono stabiliti rispettivamente nel 1575 e nel 1585. Nel 1574 papa Gregorio XIII concesse ai frati di propagare l'ordine fuori d'Italia, e dunque anche al di là delle Alpi.⁸ Il primo convento su suolo austriaco fu quello di Innsbruck, costruito nel 1593 su invito dell'arciduca del Tirolo Ferdinando; ne seguirono altri, sempre più su, a Salisburgo (1596), Vienna, Graz, Monaco, Praga (1600), Augusta (1601). Nel 1605 venne costituita ufficialmente la nuova provincia del Tirolo settentrionale, nel 1610 quella dell'Austria-Boemia e nel 1619 quella della Stiria. Venivano di continuo inviati frati dalla provincia veneta e poi da altre parti d'Italia. Le avanguardie di Lorenzo da Brindisi e pochi altri avevano preparato il terreno a Vienna e a Praga, dove il santo fu all'inizio accolto con ostilità.

Il cambiamento della politica degli imperatori contribuì alla progressiva penetrazione dei religiosi cattolici, non solo cappuccini, nelle terre riformate. Alla morte dell'enigmatico Massimiliano II (1564-1576), «né luterano, né papista, ma cristiano»⁹, che tuttavia in pratica favorì il protestantesimo, i tre quarti della popolazione austriaca e quasi l'intera nobiltà aderivano alla Riforma. Il successore Rodolfo II (1576-1612) si dimostrò incapace di dominare le tensioni religiose e, per i contrasti con il fratello, l'arciduca Mattia, perse il dominio dell'Ungheria, dell'alta e bassa Austria e della Moravia, terre nelle quali Mattia permise la libera adesione al protestantesimo (1609). Nell'Austria centrale invece l'arciduca Carlo si adoperò contro i riformati, e suo figlio Ferdinando II, educato dai gesuiti, dapprima come arciduca (1590-1617) e poi come imperatore (1619-1637) continuò l'opera paterna in misura massiccia e spesso intollerante. Nell'anno in cui Ferdinando diventava imperatore, il fratello Leopoldo V assunse il governo del Tirolo, roccaforte cattolica non del tutto estranea a focolai protestanti, testa di ponte per l'azione della controriforma a settentrione. Leopoldo accolse con benignità gesuiti, serviti, francescani e cappuccini. Molti dei frati con il cappuccio, oltre al dotto e battagliero san Lorenzo da Brindisi, operarono nelle terre del Nord: fra i più noti si ricordano Giacinto Natta da Casale (+ 1627) e i beati Benedetto da Urbino (+1625) e Marco d'Aviano (+ 1699); ma è necessario menzionare anche Giovanni Battista Ferrari da Ala (+1643), Valeriano Magni (+1661) e, non ultima, una singolare figura di fraticello laico legata a filo doppio con Leopoldo, quella di Tommaso da Olera.

«Uno dei più popolari predicatori del Tirolo» definì il von Pastor¹⁰ il venerabile e servo di Dio Tommaso Acerbis de Viani (1563-1631), altrimenti noto come fra Tommaso da Bergamo, nato nella minuscola borgata medievale di Olera, oggi frazione di Alzano Lombardo, all'imbocco della Valle Seriana.¹¹ Pastore di pecore e analfabeta fino ai diciassette anni, indossò il saio cappuccino in qualità di fratello laico nel 1580 a Verona, nel convento di S. Croce di Cittadella. Con ogni probabilità imparò a leggere e a scrivere sommariamente nel triennio di formazione e dal 1584 al 1605 adempì all'incarico di questuante per il convento della città veneta. Sempre come questuante o con incarichi umili passò in numerosi altri conventi della provincia; si recò di casa in casa a mendicare pane e vino per i fratelli di Vicenza dal 1605 al 1612 e per quelli di Rovereto dal 1613 al 1617; a Rovereto conobbe e indirizzò verso la santità la giovanetta tredicenne Bernardina Floriani, in seguito venerabile Giovanna Maria della Croce (1603-1673); fu portinaio del convento di S. Croce a Padova tra il 1618 e il 1619; fu mandato al

⁶ *I frati cappuccini* cit., vol. I, pp. xxviii-xxx.

⁷ Gio. Crisostomo da Cittadella, *Biblioteca dei Frati Minori Cappuccini della provincia di Venezia (1535-1939)*, Tip. del Seminario, Padova 1944, p. ii.

⁸ L. Willaert, *La restaurazione cattolica dopo il concilio di Trento (1563-1648)*, in A.Fliche-V. Martin, *Storia della chiesa. Dalle origini fino ai nostri giorni*, SAIE, Torino 1976², vol. XVIII/1, p. 151.

⁹ H. Jedin, *Il papato e l'attuazione del tridentino (1565-1605)*, in E. Iserloh-J. Glazik-H. Jedin, *Riforma e controriforma (Storia della chiesa, diretta da H. Jedin, vol. VI)*, Jaca Book, Milano 1975, p. 631.

¹⁰ von Pastor, *Storia dei Papi* cit., vol. XII, p. 204.

¹¹ I più completi studi storico-biografici su T. sono a tutt'oggi due: P. Gianmaria [Recanati] da Spirano, *Fra Tommaso da Olera laico cappuccino*, in *Miscellanea Adriano Bernareggi*, a cura di L. Cortesi, Ed. Opera B. Barbarigo-Monumenta Bergomensia, Bergamo 1958, pp. 631-760; *Bergomen. Seu Oenipontan. Beatificationis et canonizationis servi Dei Thomae ab Olera (in saeculo Thomae Acerbis) laici professi O.F.M. Cap. (+ 1631) positio super introductione causae et super virtutibus ex Officio concinnata*, s.e., Roma 1978.

convento di Conegliano dal 1619 ancora in qualità di questuante. Per interessamento personale dell'arciduca Leopoldo, Tommaso venne destinato alla provincia del Tirolo settentrionale e ivi fu incardinato. Risiedette nel convento di Innsbruck e anche lì svolse il suo solito incarico fino alla morte, avvenuta la mattina del 3 maggio 1631. Mendicava pane, lavava i piatti, evangelizzava ricchi e popolino. All'ultimo periodo della sua vita risalgono numerosi significativi spostamenti in Italia e tra Austria e Germania: a Udine (1619, 1624, 1625), Ala di Trento (1622), Trento (1619, spesso tra il 1626 e il 1629), Roma (tre volte: 1616, 1622, 1625), Loreto (in pellegrinaggio, tre volte: 1623, 1625, 1629), Venezia (1628), Monaco (1620, ma vi era già stato nel 1607), Vienna (1620-21), Salisburgo (più volte tra il 1620 e il 1626).

Fin qui i nudi dati cronologici; ma siamo bene informati della intera personalità dell'umile fraticello per l'esistenza di fonti dirette e indirette: gli scritti di Tommaso (di cui si dirà in seguito) e i documenti quasi coevi raccolti su di lui.

Nel 1627 P. Zaccaria Boverio da Saluzzo ricevette da P. Giovanni Maria da Noto, ministro generale dei cappuccini, l'incarico di stendere gli *Annales Ordinis*.¹² Alle province fu richiesto di raccogliere le notizie più interessanti su fatti, luoghi, personaggi. Per la provincia veneta il lavoro di raggruppare il materiale, spostandosi di convento in convento, fu affidato dal provinciale P. Gio-Batta da Venezia a P. Epifanio Soderini da Cipro (1567-1651): era il 16 settembre del 1633. P. Epifanio nel giro di otto mesi (fino al 25 aprile dell'anno successivo) portò a termine il lavoro. Interrogò centinaia di persone, fece loro sottoscrivere le dichiarazioni e compilò un volume manoscritto di 250 carte circa che porta il titolo di *Relationi de' frati capuccini di santa vita defonti, miracoli accaduti, foundationi de monasterii, accompagnate con casi singolari e miracolosi, fatti heroici di virtù e simili cose notabili, occorse nella provincia nostra di S. Antonio dall'anno 1614 sino al 1634*.¹³ Nel codice, su Tommaso da Olera sono riportate 52 testimonianze, rilasciate da 34 persone abitanti in diverse località del Veneto, del Trentino e del Tirolo che conobbero il frate di persona o per sentito dire.¹⁴ Il quadro che emerge è chiarissimo: tutte le deposizioni concordano nell'indicare nel laico cappuccino un sant'uomo, non solo di specchiati costumi, ma costantemente infiammato dall'amore di Dio. Religiosi e laici, uomini e donne, per attestazione diretta o indiretta, ne affermano la perfezione. Fra Giulio da Venezia, ad esempio, testimone *de visu* delle virtù di Tommaso per essere andato con lui alla cerca a Vicenza e a Trento dal 1605 per tre o quattro anni, sottolinea, oltre alla chiara fama di santità presso umili e potenti, le doti profetiche e taumaturgiche del fraticello.¹⁵ Molte altre pagine lo descrivono di sovrumana umiltà e pazienza, innamorato di Dio, desideroso di sempre parlarne, attivo e contemplativo insieme, afflitto da scrupoli morali e religiosi, operatore di miracoli, scrutatore di coscienze, pacificatore di odi, ispiratore di conversioni (è la testimonianza autobiografica di tale Paola Valier da Conegliano, di origini ebraiche), ancora taumaturgo (da vivo e da morto); in due episodi, dal sapore tra l'evangelico e il francescano, egli moltiplica anche il vino nelle botti; il sacerdote don Gregorio Fraporti di Rovereto ricorda la cura del frate, ignorante ma ispirato, per il libro da lui composto nel 1620 (i *Concetti morali contra li heretici*) per ricondurre i «fratelli» luterani e calvinisti nell'alveo della Chiesa di Roma.¹⁶

Sul frate bergamasco possediamo un'altra importante e circostanziata testimonianza, quella del trentino Ippolito Guarinoni (1571-1654), medico di corte a Innsbruck, consigliere dell'imperatore Ferdinando II, conte palatino, influente personalità del cattolicesimo tirolese e, dal 1617 alla morte, amico personale di Tommaso da Olera. Tra il 1635 e il 1643, il Guarinoni redasse delle memorie per dare testimonianza dell'eccezionale personalità dell'amico: del testo, in latino tacitano (*Fratris Thomae Capucini Bergamensis quaedam dicta et acta, vaticina et arcana*), possediamo le due redazioni manoscritte, entrambe conservate presso l'archivio dei cappuccini nel convento di Innsbruck. Divisa in tre parti, l'operetta rende conto di previsioni, profezie, visioni e atti sublimi del servo di Dio.¹⁷ La percezione dell'eccezionale personalità del cappuccino ne esce ancor più rafforzata. Il Guarinoni dà conferma di alcune profezie del frate a proposito delle quali aveva già raccolto testimonianze P. Epifanio e aggiunge altre notizie: Tommaso prevede l'elezione a imperatore di Ferdinando II e, in una lettera del 29 giugno 1620, preannunciò allo stesso la «gloriosa vittoria» sui danesi nella battaglia alla Montagna Bianca (8 novembre 1620); predisse in una lettera (30 dicembre 1620) la morte all'arciduchessa Cristina, sorella dell'imperatore Ferdinando, tre mesi prima dell'evento e vide l'arciduchessa Eleonora, morta nel gennaio del 1620, nella gloria celeste; predisse nel 1621 l'elezione al soglio vescovile di Salisburgo dell'amico Paride Lodron; gli fu rivelato in visione il giorno esatto (12 luglio 1621) in cui fu martirizzato il beato

¹² *Lexicon Capuccinum promptuarium historico-bibliographicum O.F.M. Capuccinorum*, Bibliotheca Collegii Internationalis S. Laurentii Brundisini, Roma 1951, coll. 1851-52.

¹³ Il vol. ms. è conservato presso l'Archivio provinciale dei cappuccini di Venezia-Mestre con la segnatura *Manoscritti, codice D/45*. Ne furono tratte almeno altre due copie: quella contrassegnata *D/43* si trova ugualmente nell'archivio di Venezia-Mestre, un'altra è conservata nell'Archivio di stato di Milano, Fondo *Religione*, p.a. *Atti storici dei cappuccini*, cart. 25.

¹⁴ Si possono leggere nel vol. della *Positio* cit., pp. 32-80.

¹⁵ P. Epifanio da Cipro, *Relationi*, cit., test. 168-175, cc. 75-76 v. (in *Positio*, cit., pp. 41-47).

¹⁶ *Ivi*, test. 188, cc. 84v-86 (in *Positio*, cit., p. 54).

¹⁷ L'intera seconda redazione, conclusa nel marzo 1643, è integralmente riportata in *Positio*, cit., pp. 127-179.

fanciullo Andrea da Rinn; nel 1629 gli comparvero la Vergine e san Lorenzo da Brindisi, che gli preannunciò la salvezza eterna. Il Guarinoni scrive inoltre degli assalti dei demoni infernali che il frate bergamasco sostenne e vinse, delle sue virtù morali, del suo disprezzo del corpo (che egli chiamava «il mio bestione»), della sua santa morte, delle sue virtù taumaturgiche (di cui si giovò lo stesso medico: nel 1631 guarì di un'escrecenza alla mano dopo averla avvicinata al cadavere dell'amico; sopravvisse alla peste nel 1634 per intercessione di Tommaso). L'unico tema delle conversazioni del fraticello e unico interesse della sua vita fu l'amore:

«[...] inter disserendum, divini numquam non memor amoris, quod unicum potissimumque sibi thema et obiectum erat, quoque omnes accendi inque favillas caelestes verti desiderabat, ut ab eius actis infra patebit».

«[...] Liceat ergo morale primum divini amoris appellare, eo quippe tam flagranter ardebat, ut hoc unico obiecto nullum haberet potius, intimius, coniunctius. Ab hoc omnis prope sua manabat et in hunc desinebat conversatio».¹⁸

All'amore verso Dio il venerabile fu costantemente indirizzato. Il crocifisso per i francescani era lo strumento di contemplazione preferito: secondo altre testimonianze raccolte da P. Epifanio, davanti a esso il fraticello piangeva direttamente. Pregando, egli senza indugio si sentiva elevare in Dio e raggiungeva lo stadio di unione mistica. Lo stesso gli avveniva comunicandosi. Stette per mesi interi «senza poter dormire per l'incendio d'animo verso Dio».¹⁹ Raccontava che «l'allegrezze, gusti interni et esterni, i giubili, gli innamoramenti, i colloqui, le delizie che Dio dà» a certe anime a lui congiunte «non le può saper se non chi le gusta e pratica. Perché sono tanto grandi che sono inesplicabili, inenarrabili, indicibili».²⁰ Nei suoi scritti vi sono riferimenti continui alla mistica sponsale; abbondano le citazioni dal *Cantico dei cantici*. Il Guarinoni, riferendosi a una confidenza dell'amico a proposito delle visioni ed estasi vissute «scientifiche», riporta le seguenti parole di Tommaso: «La nostra santa fede è cossì certa è cossì vera, che io non più la credo, ma la so; anzi sì, che io la so».²¹ Precorse di circa quarant'anni il culto al Sacro Cuore che, dal convento di Paray-le-Monial, Suor Margherita Maria Alacoque (1647-1690) avrebbe fatto conoscere al mondo.²² Devotissimo della Beata Vergine, fece in modo che l'amico Guarinoni facesse costruire presso Volders sull'Inn la prima chiesa nelle terre tedesche dedicata all'Immacolata: iniziata nel 1620, fu completata nel 1654, duecento anni prima della proclamazione del dogma mariano. Nella sua cella del convento di Innsbruck poco prima che morisse e sulla sua tomba, furono sentite musiche di angeli. Le sue reliquie operarono guarigioni. Per più di cent'anni dalla morte il suo cervello, raccolto in una ciotola, rimase incorrotto: da esso stillava un olio dai poteri miracolosi. A lui sono stati attribuiti *post mortem* presunti miracoli e varie grazie fino a tempi recenti.²³ Nei secoli XVII e XVIII non furono compiuti concreti tentativi per avviare la causa di beatificazione: vi si cominciò a pensare nella seconda metà del XIX, e si tentò di istruirla per la prima volta nel 1934; interrotta per gli eventi bellici, la si riprese nel 1964. Il processo ordinario informativo fu iniziato e concluso a Bergamo tra il 1967 e il 1968, mentre contemporaneamente a Innsbruck si svolgeva il processo rogatorio. Nel marzo del 1978 fu presentata la *Positio* per l'introduzione della causa e l'eroicità delle virtù e il 23 ottobre 1987 venne promulgato il decreto sulle sue virtù eroiche.

Per i contadini e gli alpigiani della valle dell'Inn nelle cui case Tommaso detto «il rosso» (dal colore dei capelli e della barba) entrava con la sua sporta a mendicare, a parlare di Gesù crocifisso e della Madonna, a prendere sulle ginocchia i bambini, egli diventò per antonomasia «der Bruder von Tirol»: ammoniva, ammaestrava, consolava, correggeva gli errori contro la fede cattolica. Con la stessa semplicità di costumi egli aveva a che fare con i potenti.²⁴ Sembrano scritte per lui le illuminanti parole del Manzoni: «...tale era la condizione de' cappuccini, che nulla pareva per loro troppo basso, né troppo elevato. Servir gl'infimi, ed esser servito da' potenti, entrar ne' palazzi e ne' tuguri, con lo stesso contegno d'umiltà e di sicurezza, esser talvolta, nella stessa casa, un soggetto di passatempo, e un personaggio senza il quale non si decideva nulla, chieder l'elemosina per tutto, e farla a tutti quelli che la chiedevano al convento, a tutto era avvezzo un cappuccino» (cap. III).

¹⁸ I. Guarinoni, *Quaedam dicta et acta*, 1643, cc. 3 e 69-70 (in *Positio*, cit., pp. 129 e 160).

¹⁹ P. Epifanio da Cipro, *Relationi*, cit., test. 229, c. 104r (in *Positio*, cit., p. 59).

²⁰ Tommaso da Olera, *Fuoco d'amore*, S. Uzscheider, Augusta 1682, pp. 157b-158a.

²¹ Guarinoni, *Quaedam dicta et acta*, 1643, c. 54 (in *Positio*, cit., p. 152).

²² P. Ubaldo da Piove di Sacco, *Un precursore di Paray-le-Monial*, in *Fra Tommaso da Olera nel IV centenario della nascita*, a cura di P. Fernando da Riese Pio X, Curia provinciale Frati Cappuccini, Mestre-Venezia - Tip. Ghidini Fiorini, Verona 1964, pp. 129-145.

²³ E' possibile vederli in sintesi nella *Positio*, cit., pp. lix-lxi.

²⁴ Sull'opera svolta da Tommaso in Tirolo si vedano in particolare P. Epifanio da S. Orsola O.F.M. Cap., *Il suo contributo alla Riforma Cattolica del Tirolo*, in *Fra Tommaso da Olera nel IV centenario*, cit., pp. 41-68, e F. S. Cuman, *Tommaso da Olera per la difesa della fede e la promozione della pietà popolare nel Tirolo della prima metà del '600*, in «Italia francescana» 56(1981), pp. 397-444.

Il venerabile ebbe contatti assai significativi con personaggi primari della scena politica tirolese e austriaca dei suoi tempi. Lo volle a Innsbruck²⁵ l'arciduca Leopoldo V (1586-1632), fratello dell'imperatore, perché lo sostenesse nel suo programma di riforma cattolica con la parola, l'esempio, la preghiera, la predicazione. I due si incontravano spesso: Tommaso andava a corte, Leopoldo si recava nella cella del frate. Fra Tommaso convertì al cattolicesimo un giovane principe della Sassonia, ospite di Leopoldo.²⁶ Più volte l'arciduca inviò il servo di Dio in varie città (Rovereto, Trento, Salisburgo) quale suo incaricato d'affari, e a Loreto per impetrare grazie o porgere doni. Il frate era in relazione anche con la sposa di Leopoldo, Claudia de' Medici. A entrambi indirizzò lettere e dedicò suoi scritti. Riuscì a coinvolgere l'arciduca nella costruzione di un monastero per le clarisse a Rovereto, monastero che il cappuccino non vide mai, ma che fu terminato, tra alterne vicende, nel 1642, e che accolse tra le sue mura la mistica Giovanna Maria della Croce, definita dal fraticello «figlia delle mie lacrime».

Tommaso ebbe abboccamenti frequenti anche con le sorelle di Leopoldo e Ferdinando, le arciduchesse Maria Cristina (1574-1621) ed Eleonora (1582-1621): la prima, vedova di Sigismondo Bathory principe di Transilvania, diresse l'Istituto delle vergini (o *Parthenon regium*) di Hall presso Innsbruck, un luogo dove alcune pie donne, lontane dal mondo, attendevano alla propria santificazione e all'educazione delle ragazze della nobiltà tirolese; la seconda viveva con la sorella nello stesso istituto. Anche ad esse indirizzò lettere edificanti. Fu il solito Guarinoni a far conoscere al frate la bella realtà dell'istituto, fondato nel 1569, sotto la direzione spirituale di san Pietro Canisio, dalle arciduchesse d'Austria Maddalena, Margherita ed Elena, figlie di Ferdinando I.

Nel 1620 il venerabile si recò a Monaco di Baviera: strinse un'amicizia cordiale con il duca Massimiliano I (1573-1651) e la moglie Elisabetta, che gli donarono reliquie del sangue divino e della croce di san Francesco. Egli li sostenne spiritualmente. A corte riconvertì al cattolicesimo il luterano conte di Weimar.²⁷ Massimiliano, fondatore nel 1609 della Lega Cattolica, aveva già conosciuto e aiutato altri cappuccini, in particolare san Lorenzo da Brindisi e P. Giacinto Natta da Casale Monferrato: nel 1600, per i confratelli di Tommaso, aveva fatto costruire a Monaco un convento.

L'umile fraticello arrivò fino alla corte imperiale di Vienna. A Ferdinando pronosticò l'elezione e la vittoria di Weissemberg: giudicava e stimava l'imperatore come difensore della fede, ma non ne approvò l'intervento militare nella guerra per la successione di Mantova. La stima era comunque reciproca: durante il soggiorno del servo di Dio nella capitale (1620-21) Ferdinando si tratteneva parecchie volte in conversazione con lui, chiese il suo aiuto per guarire da una febbre maligna, fece uso perfino dei cucchiari di legno che il frate usava intagliare. Anche in quella corte Tommaso convertì un'anima, quella della trentacinquenne Eva Maria Rettinger, vedova di Giorgio Fleischer conte di Lerchenberg. E per i cappuccini, nel 1622, l'imperatore fece costruire a Vienna un secondo convento.

Le conoscenze e l'influenza del fratello laico bergamasco si estendevano anche agli ecclesiastici. Fu in relazione con il principe-vescovo di Trento card. Carlo Gaudenzio Madruzzo (+1629), che talvolta lo tratteneva ospite più giorni presso di sé e a cui impartiva la sua benedizione: del venerabile il porporato conservava un fazzoletto e uno dei soliti cucchiari di legno. Venne chiamato a Salisburgo più volte dal principe-arcivescovo di quella città, il noto Paride de Lodron-Laterano (1585-1653), fondatore delle locali Università e congregazione benedettine: anche a lui il cappuccino aveva predetto l'elezione nel 1618, che si verificò l'anno successivo. Fu Tommaso a consigliare costantemente il governo spirituale e materiale del pastore.

Infine i rapporti con i nobili. Una delle più importanti famiglie del Tirolo era quella dei baroni Fieger di Friedburg, esemplari e munifici. Alcuni membri della famiglia, che risiedevano nelle miniere di Taufers, avevano cominciato a simpatizzare per i luterani. Tommaso, divenuto amico dei due fratelli Giovanni Francesco e Andrea Benedetto, ottenne, anche scrivendo loro vibranti lettere, che nei loro vasti possedimenti nelle valli dell'Inn e dell'Adige fosse rinnovato lo spirito della vera fede e della pietà cristiana.²⁸

Il servo di Dio, alfabetizzato in modo piuttosto elementare, fu anche uno scrittore:²⁹ oltre all'epistolario composto da una trentina di lettere, di lui si leggono trattati di ascetica e un'opera

²⁵ Nel convento del capoluogo tirolese, oltre a Tommaso, vi erano altri due bergamaschi: P. Giuseppe e il venerabile Francesco.

²⁶ M. De-Pise, *Annalium seu Sacr. Historiarum Ordinis Minorum Sancti Francisci qui Capucini nuncupantur Tomus tertius*, sumptibus Francisci Anissoniorum et Iovannis Poysvel, Lione 1676, p. 846.

²⁷ Non vi sono documenti che ne precisino il nome.

²⁸ G. Riva S.J., *Fra Tommaso da Bergamo*, ms., Archivio Provinciale dei Gesuiti, Verona 1880, cc. 180-181. La biografia ottocentesca del cappuccino composta dal gesuita bergamasco Giordano Riva (1842-1887) è molto ben informata sulle fonti antiche.

²⁹ Una simile figura secentesca di indotto frate laico francescano e scrittore è quella di san Carlo da Sezze (Gio. Carlo Marchionne, 1613-1670), autore del *Trattato delle tre vie della meditatione e stati della santa contemplatione* (Roma 1654) e di *Le grandezze delle misericordie di Dio*.

apologetica della vera fede contro i protestanti.³⁰ Sorprendente apparve ed appare la qualità delle sue opere: pur in un italiano spesso ortograficamente approssimativo e morfosintatticamente scorretto, vengono espresse esattissime cognizioni di teologia mistica.³¹ E' riconosciuta dalle fonti la sua perenne tensione spirituale, spesso culminante in estasi: nei trattati egli ci indica la via e gli stadi per conseguirla. Pur dichiarandosi «il più ignorante uomo che sia», compose le sue opere «senz'aver mai studiato né letto libri» per obbedienza verso i superiori che gliel'imponevano e per ispirazione perlopiù divina, come confessò a fra Ilarione Arigoni da Mantova, testimone *de visu* a Rovereto nel 1616, che così dichiarò a P. Epifanio nel 1633:

(...) l'ho veduto molte volte doppo la comunione ritirarsi in cella a scrivere cose di meditationi della vita, et passione del Signore; et avendomi egli alquante volte lette quelle sue opere spirituali doppo scritte, confidentemente mi affermava di non haver veduto, né studiato libro alcuno nel comporle: anzi ch'egli per se stesso non poteva capire, come avesse poste quelle cose in carta, ch'a me parevano divine, le quali vedute poi da un Dottore di legge eccellentissimo, mi disse queste formali parole, ch'un teologo non poteva scrivere cose tali, se non avesse qualche particolar lume di Dio.³²

La veracità dei fatti è avvalorata dalle dichiarazioni di altri frati, testimoni oculari, cui Tommaso fece analoghe confidenze.³³ L'indotto «lavatore di scutelle», ci confessa, leggeva soltanto «il passionato Cristo»: come ammette nelle pagine che precedono i suoi trattati nell'edizione a stampa, nelle piaghe del crocifisso consistevano i suoi libri di riferimento. Si può dire infatti che è così: è certo - poiché li cita - che egli conoscesse sommariamente la *Bibbia*, alcuni scritti di san Giovanni Cassiano e parti della liturgia; non è improbabile che avesse qualche nozione delle opere di alcuni scrittori spirituali, magari di quelli del suo stesso ordine, come Giovanni Pili da Fano, Mattia Bellintani da Salò, san Lorenzo da Brindisi, Alessio Segala da Salò,³⁴ tuttavia si tratta di ben poca cosa.

La dottrina ascetica di Tommaso, non originale ma espressa con gran forza, è ricostruibile con una certa chiarezza soprattutto dai trattati, ma anche dalle lettere.³⁵ A chi vuole comprendere l'«alta e sublime sapienza» di Dio, è necessario seguire un preciso itinerario, salire la «scala» del purissimo amore divino: passare dalla vita esterna e servile alla filiale, e dalla filiale alla perfetta, cioè dalla vita attiva alla purgativa e unitiva, attraverso le pratiche dell'orazione, della meditazione, della contemplazione, fino ai gradi eminenti della presenza di Dio, degli stupori, delle estasi; il tutto con costante opera di mortificazione «contra li propri appetiti [...], amando Dio nella croce». La via della croce, che è via dell'amore, fa giungere all'«amor puro, cordiale, filiale», a Dio, cui l'anima si unisce.

Ai diversi gradi di ascesa sono dedicati i diversi trattati.

I fondamenti della scala sono l'umiltà e il distacco, cioè l'amore di povertà senza proprietà. Dalla vita esterna o attiva, dall'amore «proprietario», si passa a quella interna, dell'amore filiale. E' il momento della purificazione, nel quale ci si deve lasciare martellare da Cristo per ridursi a perfezione, esercitandosi a mortificare sensi e passioni, ornandosi di virtù. In questa fase, Tommaso sottolinea con forza la necessità di sospettare di tutto e di consultarsi frequentemente con la ragione per controllare ogni minima azione esterna e interna:

Il castello è l'anima tua, la ragione è il capitano che governa; gl'inimici sono le passioni e l'amor proprio; e però lasciati governare dalla ragione et in tutte le cose consulta con essa e venendo inimici per prenderti, ritirati nella ragione...³⁶

³⁰ La *princeps* delle opere di Tommaso, intitolata *Fuoco d'amore*, fu stampata cinquant'anni dopo la sua morte (1682) in Germania, ad Augusta, presso la tipografia di Simone Uzschneider.

³¹ Giudizi assai positivi esprimono G. Getto, *Un contemplativo popolare: Tommaso da Bergamo*, in *Letteratura religiosa dal Due al Novecento*, Sansoni, Firenze 1967, pp. 212-220 e M. Petrocchi, *Storia della spiritualità. II. Il cinquecento e il seicento*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1978, pp. 194-198.

³² P. Epifanio da Cipro, *Relationi*, cit., test. 253, c. 119 (in *Positio*, cit., p. 68).

³³ *Ivi*, test. 188, 229 e 347, cc. 85r, 106, 171v (in *Positio*, cit., pp. 54, 63, 73).

³⁴ Largamente circolanti al tempo non solo in ambito claustrale erano opere come l'*Arte de l'unione con Dio* (Brescia 1593) di Giovanni da Fano, la *Prattica dell'orazione mentale* di Mattia da Salò, la *Corona celeste delle meditationi [...]* sopra la vita e passione di Gesù Cristo e della beatissima sua Madre (Brescia 1611) di Alessio Segala (quest'ultima, secondo Gianmaria da Spirano, *Fra Tommaso da Olera*, cit., p. 653, fonte quasi certa di un'opera del bergamasco, la *Selva di contemplatione*; e cfr. *ivi*, pp. 651-654 per altre possibili letture).

³⁵ Per l'esposizione della dottrina ascetico-mistica di Tommaso si fa costante riferimento al saggio di P. Costanzo Cargnoni O.F.M. Cap., *L'esperienza della preghiera mistica di fra Tommaso Acerbis da Olera*, in *Due volti del francescanesimo*, a cura di A. Tomkiel, Edizioni Collegio S. Lorenzo da Brindisi - Laurentianum, Roma 2002, pp. 219-253. Ma si veda anche P. Lorenzo da Fara Vicentina O.F.M. Cap., *La sua dottrina ascetico-mistica*, in *Fra Tommaso da Olera nel IV centenario*, cit., pp. 109-128.

³⁶ Tommaso da Olera, *Fuoco d'amore*, cit., p. 162.

Ci si spropria dominandosi, umiliandosi, dimenticandosi, con «frequentissimi atti d'amore»: lo spirito si fa puro per salire a Dio. La via dell'amore è interiore, ma non è teoria o filosofia, è una forte pratica: chi vuole Dio deve cercarlo nella solitudine, nella contemplazione di misteri, nelle lacrime, nella mortificazione delle passioni.

Dalla fase purgativa si passa a quella illuminativa attraverso l'orazione mentale, la meditazione, l'orazione del cuore e la contemplazione affettiva. Per acquistare le virtù interne è indispensabile l'orazione mentale, dono divino: il frate consiglia la meditazione dei misteri in luoghi adatti (solitari), ma si allontana dalla metodologia troppo rigida della *devotio moderna* di eredità ignaziana. Meditare sulla passione di Cristo significa soffermarsi sulle «cose esterne» (le spine, i chiodi etc.) ma anche sui dolori mentali del Salvatore. Nell'orazione mentale predominano l'intelletto e il ragionamento, nella meditazione la volontà e l'affetto.

Se nella meditazione si immaginano i particolari, nella contemplazione deve emergere l'insieme. La contemplazione può essere intellettuale o affettiva: per il cappuccino è la seconda quella vera e più efficace, e corrisponde alla preghiera del cuore, la preghiera «aspirativa».

La pratica della preghiera aspirativa appartiene alla tradizione cappuccina: si riferisce soprattutto agli affetti e consiste nell'uso di molte brevi orazioni, le giaculatorie, per stimolare l'«aspirazione» dell'anima a Dio. L'anima vive alla presenza di Dio: lo si invoca con le labbra e con il cuore, si purifica l'anima, si ascende verso l'amore. La «parte inferiore» dei sensi viene superata, consumata e annichilita, quella superiore prende maggior forza in direzione della perfezione creata e increata: la perfezione increata diffonde la sua grazia nell'uomo, la parte superiore è maestra dell'inferiore, entrambe sono rette da Dio. La fase aspirativa è caratterizzata dalla presenza di Dio: Dio si offre all'anima, che lo sente senza impegno della mente e della volontà.

Si giunge alla contemplazione mistica e alla fase unitiva: l'anima è sommersa e allagata in Dio, senza fatica, con somma pace e quiete. Ci si unisce all'amore divino «come goccia d'acqua in una gran botte di vino»: ³⁷ vi si è attirati come ferro a calamita, esso è l'amore «puro, retto cordiale e filiale», formula che negli scritti del fraticello ricorre spessissimo, così come le immagini dell'Amato e della Sposa, Dio e l'anima. Dio impiega l'anima, che più vede, più muore gioendo, e giosce morendo, *ad infinitum*, e respira d'amore.

Come è tradizionale nei mistici, più l'anima si abbassa, più s'innalza in Dio, il concreto Dio della croce e dei dolori. Si può capire l'amore solo se fondato nella croce: l'innamorato più ama, più patisce. Si giunge all'estasi: estasi d'amore di Cristo crocefisso, nel quale l'anima impara l'amore, immergendosi come pesce nel mare. L'anima non trova altro refrigerio che immergendosi nel fuoco d'amore divino. E' l'indicibile: cala il silenzio sul centro infuocato del cosmo. L'innamorato langue e muore d'amore; l'anima

«[...] vede le meraviglie del suo Dio, nelle quali viste muore l'anima senza morire; e morendo riceve vita; e dalla vita muore; e morendo, muore per Amore: e nell'Amore trova la vita; per amar la vita muore, per odiar se stessa, e quanto muore a se stessa, tanto cresce la vita; crescendo la vita, cresce l'Amor in Dio; crescendo l'Amor in Dio, crescono le gratie di Dio nell'anima: crescendo le gratie di Dio, cresce maggior ardore dell'anima verso Dio; e Dio, che vede la Sposa sua, posta in tanto ardore, la rimira, trafiggendola con dardi d'amore: e perché l'anima ama Dio, ancor essa rimira il suo Sposo, trafiggendo con essi amori il cuore innamorato del Signore: onde andava dicendo: *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa* [Ct 4,9], restando la Sposa ancor essa ferita, dicendo: *Quia amore langueo* [Ct 2,5]. In queste ferite d'amore l'anima muore; e nell'istessa morte lo Sposo li dà la vita, per tornar a morire». ³⁸

Fu lo stesso fuoco d'amore che spinse Tommaso verso gli «eretici» del nord a indurlo a comporre un intero trattato per ricondurli a Santa Romana Chiesa: i *Concetti morali* già menzionati. L'atteggiamento del venerabile nei confronti dei protestanti è cordiale ma fermo: più di cento volte si rivolge loro chiamandoli «fratelli», ma li richiama costantemente alla verità cattolica. Lo stile dell'opera è quello della predicazione, il modo è affettivo, il ragionamento, all'insegna del buon senso, è condotto senza sottili disquisizioni teologiche. Preoccupato della loro perdizione, il frate affronta e discute le fondamentali questioni della ormai centenaria eresia: la predestinazione, la negazione del valore probativo dei miracoli, il rifiuto di riconoscere il Sommo Pontefice come capo della Chiesa, il rifiuto dei sacramenti, segnatamente quelli della riconciliazione e dell'eucarestia, e del valore sacrificale della messa, la polemica sul potere temporale della chiesa. Il servo di Dio difende inoltre l'unità e l'apostolicità del cattolicesimo contro il settarismo protestante, il dovere delle mortificazione delle passioni, il dono di Maria Madre di Dio, l'uniformità del rito liturgico dei diversi ordini monastici. Altre questioni riguardano la presenza reale di Cristo nell'eucarestia, l'immacolata concezione di Maria Santissima, l'assunzione in cielo della Vergine, il primato e l'infallibilità del papa. La polemica più marcata, ossessivo ritornello dell'opera, riguarda la tradizionale accusa rivolta a Lutero, a Calvino e ai loro seguaci di essersi tutti dati alla carne, al senso e alla «libertà di coscienza»: tale diabolico stravolgimento li tiene lontani dalla verità e li divide come nemici invece di avvicinarli come fratelli.

³⁷ *Ivi*, p. 182.

³⁸ *Ivi*, pp. 471b-472a.

Le opere di Tommaso, con qualche eccezione e con il titolo collettivo di *Fuoco d'amore mandato da Christo in terra per essere acceso*, furono impresse per la prima volta ad Augusta (Augsburg) nel 1682 a cura del confratello trentino e superiore provinciale P. Giovenale Annaniense (al secolo Giovanni Battista Ruffini, 1635-1719), filosofo e teologo, a spese dall'imperatore Leopoldo I d'Asburgo (1640-1705). Fin dal 1626, ancora vivo il venerabile, si era cercato di far pubblicare i suoi scritti: molti erano entusiasti dell'impresa, ma ogni tentativo fallì. Per il superiore generale dei cappuccini P. Giovanni Maria da Noto, anche dopo una revisione linguistica, non erano «cose di stampa».³⁹ La *princeps*, un volume in 8° di circa 750 pagine a doppia colonna, è divisa in quattro parti: la prima comprende la *Selva di contemplatione*, dedicata all'arciduchessa Claudia, moglie di Leopoldo V: consta di meditazioni e contemplazioni sulla vita di Maria e di Gesù, ed è indicata per gli incipienti; nella seconda parte compare la *Scala di perfettione*, dedicata a Leopoldo V, composta di tredici trattati sui gradi dell'ascesi, per i proficienti; la terza parte riproduce sei trattatelli sui gradi sublimi della contemplazione e dell'unione, adatti per i perfetti, e un'appendice con ventitré lettere (del frate e di alcuni suoi corrispondenti); la quarta è composta interamente dai *Concetti morali contra gli heretici*. L'editore P. Giovenale utilizzò i codici manoscritti con le opere del servo di Dio che riuscì a reperire nel convento di Innsbruck: uno per opera. Nessuno di essi era autografo: le copie erano state probabilmente già ripulite nella forma da alcuni amanuensi; P. Giovenale completò l'opera, aggiustando grafia e talvolta lessico e sintassi, limando qua e là,aggiungendo titoli di capitoletti per la stampa.⁴⁰

L'anno dopo la *princeps* fu pubblicata a Napoli, presso la tipografia di Francesco Benzi, la seconda edizione con identico titolo degli scritti di Tommaso: deriva da quella di Augusta, e si differenzia solo per poche aggiunte (distici, *imprimatur* etc.) e per lievi interventi sulla grafia e talvolta sul lessico.

L'edizione di Augusta fu ristampata, con frequenti e discutibili ammodernamenti lessicali e sintattici, nel 1986 a Padova dalla Società Editrice Tipografica per cura di P. Fernando da Riese Pio X, in quegli anni vicepostulatore per la causa di beatificazione del fraticello di Olera.

Nel 1958 P. Gianmaria Recanati da Spirano aveva pubblicato in un suo saggio alcuni nuovi testi inediti del venerabile, reperiti in un altro codice del convento cappuccino di Innsbruck.

Nel 1978 nel volume della *Positio* allestito per la causa di beatificazione furono stampate in edizione semidiplomatica tutte le trentun lettere conservate del servo di Dio e un'antologia di testi, talora inediti e trascritti dai codici.

Nel terzo volume della ponderosa opera *I frati cappuccini. Documenti et testimonianze del primo secolo*, a cura di P. Costanzo Cargnoni, pubblicata tra il 1988 e il 1992, compare un florilegio di brani dai trattati e dalle lettere, ricavati dalla *princeps* di *Fuoco d'amore*, dal saggio di P. Gianmaria da Spirano, dal volume della *Positio* e da altri studi fatti stampare da P. Fernando da Riese Pio X.⁴¹

Nessuna stampa delle opere di Tommaso è filologicamente soddisfacente. Chi scrive ha intrapreso il lavoro di edizione critica dei trattati condotta direttamente sui manoscritti. L'edizione verrà pubblicata in tre volumi presso la casa editrice Morcelliana.

Questa, a grandi linee, la situazione dei codici a seguito della *recensio*.⁴²

Non sono stati conservati autografi dei trattati del servo di Dio.

La *Selva di contemplatione* è riportata da due manoscritti, entrambi conservati nell'archivio del convento cappuccino di Innsbruck, quello dove il venerabile passò gli ultimi anni di vita. I due codici riportano due redazioni notevolmente diverse dell'opera: una più lunga e più stilisticamente vicina al dettato popolare del frate, l'altra più breve e linguisticamente limata. Le si pubblicherà entrambe (la seconda in appendice).

Anche la *Scala di perfettione* è leggibile su due codici, apografi, uno conservato nello stesso convento di Innsbruck e l'altro alla biblioteca nazionale di Vienna: si tratta di due redazioni profondamente diverse per struttura e lessico, in parte anche per contenuti. Il codice viennese è la bella copia dell'opera, fatta trascrivere dal servo di Dio per l'arciduca Leopoldo V. Anche in questo caso è necessario pubblicarle entrambe.

I brevi trattati riprodotti da P. Giovenale nella terza parte del *Fuoco* sono leggibili in un solo testimone apografo (conservato a Innsbruck), a eccezione di due, copiati in due testimoni apografi (entrambi a Innsbruck). Per i testi in codice unico la soluzione è obbligata; per gli altri si procederà all'edizione con varianti a piè di pagina.

I *Concetti morali* sono conservati in testimone unico apografo (a Innsbruck); si procederà come sopra.

³⁹ *Positio*, cit., p. 195.

⁴⁰ Gianmaria da Spirano, *Fra Tommaso da Olera*, cit., p. 673.

⁴¹ Qualche brano dalle opere di Tommaso è riportato anche in M. Marcocchi, *La Riforma cattolica. Documenti e testimonianze*, vol. II, Morcelliana, Brescia 1970, pp. 462-467.

⁴² Per la descrizione dei codici si veda la *Positio*, cit., pp. 183-195.